

FONDATA NEL 1931 DA CASPARE PASINI
Ufficiarie per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Va-
rese, "Flor di Rocca" Milano,
F.A.I.C. Milano, G.A.M. Milano,
al cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 3000 (Estero L. 4500) - Sostenitore L. 5000 - Benemerito L. 7000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17970

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA' - Prezzi delle inserzioni avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza.
larghezza una colonna - Piccola pubblicità L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso
la SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefoni: 65.28.01 - 2-3-4-5 - 65.06.51 - 2-3-4-5

Cresta del Peuterey

integrale
in solitaria

Integralemente, sembra per
collasso cardiaco, mentre
dell'Aiguille Noire scende-
va a corda doppia alla
brecchia sud delle Dames
Anglaises.

René Desmaison, che
ha quarantatré anni, ha
realizzato la prima ascen-
sione in solitaria della
grandiosa cresta, dando
prova di essere nel pieno
delle forze. La notizia
di tanta impresa ha solle-
vato stupore, entusiasmo,
ammirazione nel mondo
alpino del mondo intero.
Un'altra volta René
Desmaison ha dato prova
della sua classe eccezio-
nale, che già abbiamo a-
vuto modo di valutare, sia
nelle ascensioni estive, sia
nelle ascensioni invernali,
sia nelle imprese extra-
europee.

Partito alle 5 del matti-
no dal bivacco Borelli
al Combalet, René Des-
maison ha impiegato l'in-
tera giornata del 10 agosto
per raggiungere la vetta
della Noire (m. 3773) do-
ve ha bivaccato. Passato
dal Picco Gamba, ha ri-
cuperato un sacco di ma-
teriale che aveva portato
qualche giorno prima.
Durante questa prima parte,
« sono stato non poco in-
fastidito da due cordate »,
egli ha detto. Lo precede-

vano e non poteva di cer-
to oltrepassarla, data la
natura del percorso, né
sulla cosiddetta « mozza-
luna », né sulla grande fes-
sura. Per tale motivo la
sua progressione è stata
rallentata e solo alle 20
e 30 è giunto sulla vetta
della Noire, dove ha deci-
so di bivaccare.

Al levar del sole, Des-
maison è ripartito ed a
corda doppia si è calato
sino alla brecchia sud delle
Dames Anglaises, cioè
lungo lo spaventoso ver-
sante settentrionale della
Noire, dove pochi giorni
prima era perita la gui-
da Mollaret. « Sono stato
assai fortunato », ha di-
chiarato Desmaison, « sul-
l'ora della partenza. Ba-
stava mezz'ora dopo e sa-
rei stato investito e spaz-
zato via da una scarica di
pietra ».

René Desmaison ha tra-
scorso la seconda notte al
bivacco Pietro Craveri (m.
3490) che sta poco sopra
la brecchia nord delle Da-
mes Anglaises. Il giorno
12 agosto è salito alla Pun-
ta Guglielmina (m. 3893)
ed ha quindi attaccato la
Aiguille Blanche di Peu-
terey (m. 4108) sulla cui
vetta è giunto alle undici
del mattino, e si è mes-
so in contatto-radio con

Coumayer, mandando un
messaggio alla moglie ed
avvertendola che avrebbe
cominciato la prima
corda doppia, per scende-
re al colle superiore di
Peuterey (m. 3848). Il di-
stacco è avvenuto quin-
dici metri dopo il
primo tiraggio a corda dop-
pia, e gli sono stati de-
gli altri.

Proprio quando giun-
geva al colle, si è scatenato
una temporale; fermarsi si-
gnificava perdere del tem-
po prezioso e Desmaison
ha proseguito sotto l'u-
ragano, flagellato dalla
grandine e da violente raf-
fiche. Neve marcia pri-
ma, nella quale affonda-
va sino alla coscia, ghiaccio
vivo poi, che lo co-
strinse a gradinare, il tut-
to sopra i quattromila me-
tri, con un vento sempre
più forte.

Sulla vetta del Monte
Bianco, c'era una nebbia
fitta, da tagliare con il
coltello; René Desmaison
però conosce bene la stra-
da della discesa, la via
normale ora di rifugio
Vallet, dove ha trovato ad
attendere il genero Mi-
chel Charet. Notte gelida
per il freddo ed il vento
e discesa al mattino al
rifugio dell'Aiguille du
Gouter, dove erano saliti
altri amici.

Questo lo schiaffo re-
suscito della nuova gran-
de impresa di René Des-
maison. Intervistandolo a
Chamonix, qualcuno gli ha
parlato del bivacco: « Ho
qualche progetto per que-
st'inverno alle Grandes
Jorasses », ha risposto.

GOGNA e MACHETTO
sulla sud delle Jorasses

Il tempo incerto inmer-
vogliava gli alpinisti al met-
tino: « Il giorno discuto,
per non trovarsi d'accordo
se andare o stare, o dove
andare. E' normale, e nien-
to forse è peggio che es-
sere del bonaccioni cui le
cose vanno sempre bene
qualunque sia la deci-
sione ».

Così facemmo la salita
alle Jorasses, per un cot-
topiede di tempo che la
mattina ci aveva costretti
a scendere dal rifugio
Dulmazzi. Giunti in fon-
dovalle il tempo migliorò
e nessuno metteva in dub-
bio che si dovesse risalire.
Ma dove? Ritornare al
Dalmazzi per la nord della
Leschaux? E no, sarebbe
state la quinta volta; fa-
re una ripetizione, il Du,
il Pilon Centrale. Nien-
te ripetizioni, ne abbiamo
fatte un sacco. Dopo sei
ore uno andò al rifugio
Torino a raggiungere un a-
mico, l'altro a casa. Io e
Alessandro ci dormimmo
sopra.

Con Miller Rava feci
una spedizione l'anno
scorso: è di Biella come
me, ed è lui che ci indicò
quella parete - racchiusa
come un cuneo tra la cre-
sta di Tronchet e quella
di Pré Ser. « Un proble-
ma, sicuramente uno dei
migliori. L'attacco può es-
sere un'incongnita, le plac-
cate sono lisce, c'è l'acqua
e i sassi cascano, roba
da alpinisti con stile ».



La parete sud delle Grandes Jorasses, con il tracciato
della via. I cerchietti indicano i bivacchi.

Miller è un amico, ci di-
cemo che certamente
non se la sarebbe presa
se fossimo andati a pro-
vare la sud delle Jorasses

e il mattino dopo ci av-
viammo tranquilli e pacat-
tamente decisi a forzare
il forziabile col passo lon-
to di chi sa che non deve

raggiungere nessun posto
e che la cosa sarà lunga.

L'approccio, leggermen-
te complicato, ci tiene im-
pugnati parecchie ore ed il
bivacco è posto dopo tre
tiri difficili, dove un ne-
valotto muore sulle roccie
prima che precipitino in
istrioni grigliastri. Ranne-
chiati, bagnati, preoccupa-
ti per la caduta di sassi,
ecco il primo bivacco. Se-
condo giorno, seconda stro-
fa. Il sole, raggiato dopo
due tiri, asciuga le schie-
ne bagnate e ci riscaldava
per settanta metri di
parete. Giornata lenta,
sonnacchiosa e silenziosa,
togli e metti i ramponi, poi
roccia, quarto, passi di
quinto, pochi chiodi, sacco
leggero in testa, pesan-
te dietro, molta attenzio-
ne a non farci sbarrare la
via da un tratto invalica-
bile. Una parete ampia, la
qualità principale per pro-
seguire d'intuito.

Gogna ed io siamo di
natura alquanto diversa
(sono a dieci anni di dif-
ferenza), parliamo poco
in salita e tollo qualche
raro gesto di stizza, non
abbiamo mai discusso in
ascensione. A me person-
almente il clima piace,
mi distende e fa godere
pienamente la avventura;
come se fossi seduto comoda-
mente sulla cresta di
Tronchet a vedermi ar-
rampicare.

Alle otto un terrazzino
sotto la cresta della tor-
re rossa, l'ultima, che por-
ta in vetta attraverso salti
e gendarmi di bel granito,
ci invita a restare per la
notte. Potremo ristenderci
di fronte ad un pano-
rama che è divenuto am-
pio e solo adesso ce ne
accorgiamo. Non dormo
ed i pensieri più strampal-
ati mi tengono compagnia.
Per esempio la faccenda
di dedicare a qualcuno le
vie, a questo anche penso.
Essa può avere gli aspetti
più diversi e curiosi; sono
state dedicate pareti a
donne, pittori, amici scom-
parsi, presidenti di Club
Alpino, personalità politi-
che, papi, avvenimenti,
cose vicine a noi oppure
cose cui le convenienze
hanno dettato soluzioni.
Questo è la terza via nuo-
va che faccio quest'anno e
non le ho dedicato ad al-
cuno.
Guido Machetto

CONTINUA A PAGINA 2

CONTINUA A PAGINA 2

Eleganza sul Crozzon di Brenta

Ci incontriamo per la
strada, alle dieci del matti-
no: « Sapevamo che eri
a Pinzolo e ci siamo fer-
mati per trovarci ». Sono
Andrea Andreotti, Alber-
to Dorigatti, Heinz Stein-
kötter. Ci si stringe la ma-
no, noto la barba non ras-
ata di Heinz, faccio cen-
no con la testa chiedendo
da qual parte vengono,
che intenzioni hanno. « An-
diamo a casa, ieri abbia-
mo aperto una via sul
Crozzon », dicono. « Sulla
parte nord-est? ». « A de-
stra della « via delle gui-
de », guardando ».
« Ma dove avete dormi-
to...? »
« Al rifugio dei Brentei,

per terra perché era pieno
zeppo. Siamo scesi stamat-
tina, andiamo a casa », ri-
petono.
Hanno tracciato una via
su di una parete d'ottocen-
toquarantacinque metri,
hanno compiuto la traversata
dalla cima del Crozzon di
Brenta e la Tosa, per la
normale sono scesi e pas-
sando per i bivacchi di Bren-
ta sono tornati ai Bren-
tei. Tutto questo in un
giorno. Hanno trascorso la
notte sul pavimento, sono
scesi a Valsugana, ad ec-
coli qui, freschi come se
uscissero da un letto di
piumè!
« E i sacchi? ». « Stan-
no nella sciacca di Heinz,

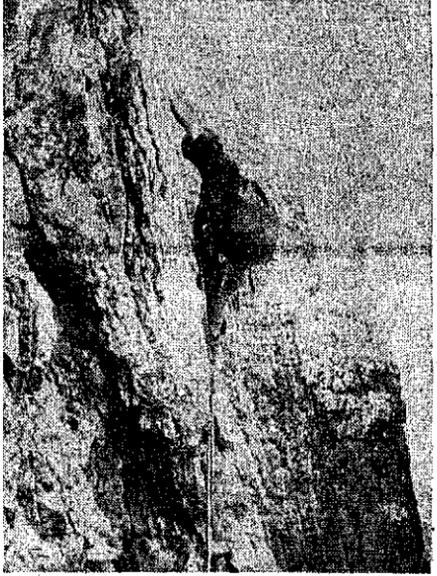
abbiamo lasciata vicino
alla casa del Gueret ».
« Scariate i sacchi e car-
ricate me: in val Nambro-
ne c'è un posto tranquillo,
dove cucinano polenta
e caprioto. Non vi lascio
andare, se prima non mi
avete raccontato tutto ».
Hanno promesso di man-
dare la relazione tecnica;
per ora accontentiamoci di
quanto hanno raccontato:
sullo sbocco di val Nam-
bro, nel cielo d'un sereno
limpidissimo, spiccava-
no la calotta glaciale della
Tosa e la cresta che dalla
Tosa porta al Crozzon di
Brenta.

« Come vi è venuta l'idea
di questa prima? ». Heinz,
che lo scorso inverno in-
sieme a Marcello Rossi
tentò l'invernale sulla via
Leprince-Rignaut, le vie
sulla parete nord-est le ha
ripetute tutte. Gli lo di-
co ed abituato com'è a
mettere i puntini sugli
« tola la Tosa » ci tiene
a precisare: « poi deve
anche ammettere che que-
la via sale dove la parete
è ormai orientata ad est.
« La conoscenza della pa-
rete, lo studio delle foto-
grafie, hanno portato alla
convincione che una di-
retta si poteva tracciare ».
« In così breve tempo? »
« sento il bisogno d'inter-

rompere. « Devi contare
che siamo bene allenati »,
mi fanno notare. Andrea
Andreotti ha appena ripeto-
to insieme a Marcello
Rossi la via Costantini-A-
pollonio al piastrello della
Tofana; Dorigatti e Stein-
kötter nei giorni preceden-
ti erano stati sulla nord
dell'Agner. « Non eravamo
comunque sicuri di farcela
in una giornata e per
questo nei sacchi aveva-
mo il materiale per un e-
ventuale bivacco ».
« Siete saliti a comando
alternato? ». « Heinz stava
in testa nei primi dieci ti-
ri, salendo dallo sperone
sino alla prima cengia; dif-
ficoltà di III e di IV. Giun-
ti alla cengia che sta in

cima allo sperone, è parti-
to in testa Dorigatti. « Che
stile! » esclama Heinz. « Mi
spiacceva di non avere la
macchina da presa per ci-
nematografare Alberto ».
Con altri tiri più facili,
sono poi giunti alla base
del grande diedro, « dove
c'è la neve », nel punto do-
ve la nuova via incrocia
quella di Preuss. Alle die-
ci del mattino sono giun-
ti al posto dove pensava-
mo di bivaccare.
« Dorigatti offriva gene-
rosamente acqua a tutti
per far diminuire la seta,
due litri buoni, che te-
neva nel sacco ». Pesano
sempre troppo gli zaini che
si trascinano su per le pa-
reti. « E' possibile che nes-
suno abbia sete? », insi-
steva.

Chiedo dove sale la via
dopo la cengia nevosa e
me lo mostrano sulla pag-
na strappata da una rivis-
ta, che un'altra volta esce
dalla tasca di Heinz: « Sem-
pre ditto. Spigolo e pa-
rete del diedro hanno ot-
tima roccia, tra il IV ed il
V ».
Poi, quanto ormai era-
no in alto, la sorpresa: al-
la fine del grande diedro,
un chiodo! Chi ce l'ha mes-
so quel chiodo? Forse qual-
cuno è andato fuori strada,
forse l'hanno piantato bi-
vante un salvataggio in pa-
rete.
Da questo momento, An-
drea passa in testa: « par-
tata più del solito », dice
Heinz. « Porco cane! lo si
sentiva esclamare ogni tan-
to ». Era un traverso mol-
to esposto, con alcuni ap-
pigli alla rovescia, il pun-
to più difficile della sca-
lata. Superato quell'osta-
colo, erano sicuri di an-
dare direttamente in vetta.
Solo un camino molto
bagnato li obbligherà a
mettere due chiodi. « Gli
zaini due, più quello che
avete trovato ».
« Ci sono quelli di sosta,
naturalmente, e nei punti
cardinali li abbiamo lascia-



Andrea Andreotti sulla parete nord-est del Crozzon
di Brenta (foto Alberto Dorigatti)

I polacchi tracciano una via
sulla sud della Torre Trieste

Il 27 luglio i polacchi
Zbigniew Wach, studente
di 24 anni, di Dobrowa
Gornicza; Jersey Kuku-
zka, tecnico, di 24 anni, di
Katowice; Jerzy Kalla, in-
gegnere, di 36 anni, di Gli-
wice; Tadeusz Uaukajtyz
geografo, di 32 anni, di To-
rùn, hanno portato a ter-
mine una nuova via sulla
parete sud della Torre Tri-
este, nel gruppo della Ci-
vetta.

La via si svolge al cen-
tro della parete, seguendo
un andamento diretto ed
interseca nel tratto fra le
due cenge superiori la via
Carlesso-Sandri, seguendo-
la per una cinquantina di
metri.

Nel grande camino supe-
riore, a sinistra della via
Cassin-Ratti, gli scalatori
hanno trovato tracce di
precedenti cordate che so-
no state costrette a ripe-
tare (o tentativi, od erro-
ri di percorso).
Per circa 80 metri i po-

lacchi sono ricorsi a chio-
di ad espansione. Difficol-
tà di V e VI superiore in
arrampicata libera; A-3 in
artificiale; usati 150 chio-
di normali, lasciati 39; 25
chiodi ad espansione. Due
bivacchi in salita ed uno
in discesa, alle forcelle.

Roccia friabile nella pa-
rete inferiore; compatta e
povera d'appigli nella pa-
rete superiore (gli scalatori
consigliano gli eventuali
ripetitori ad usare con pru-
denza alcuni chiodi lasciati
in parete).

Durante la discesa Ku-
kuczka è stato colpito da un
sasso; fortunatamente ha
riportato solo lievi ferite;
era stato ricoverato all'
ospedale d'Agordo.
Questa via era stata ten-
tata lo scorso inverno da
un'altra cordata polacca;
aveva risalito un tratto
della parte inferiore, ed era
stata costretta ad inter-
rompere l'ascensione a cau-
sa del cattivo tempo.

Spedizioni imalaiane
1972-1975

Apprendiamo da Kathmandu l'elenco dei permessi
che il governo nepalese ha concesso alle diverse
spedizioni dirette alle cime dell'Imalaia.

Spedizioni postmonsoniche 1972

- Spedizione di Bonington all'Everest (m 8848)
Spedizione jugoslava al Makalu (m 8481)
Spedizione giapponese al Putha Hiuchuli (m 7246)
Spedizione giapponese all'Annapurna Sud (m 7218)
Spedizione giapponese al Tukucho (m 6919)
Spedizione tedesca al Lhotse (m 8501)
Spedizione francese al Pumori (m 7145)
Spedizione giapponese al Patras (m 6626)
Spedizione giapponese al Dhaulagiri IV (m 7660)
Spedizione giapponese al Nampa (m 6754)

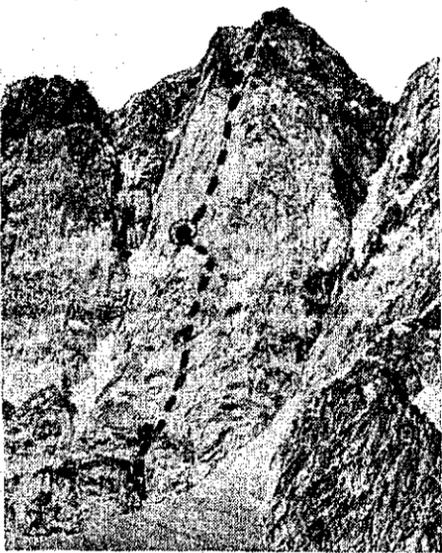
Spedizioni 1973-1975

- Spedizione giapponese all'Everest (m 8848) - 1973
postmonsonica
Spedizione spagnola all'Everest (m 8848) - 1974
premonsonica
Spedizione francese all'Everest (m 8848) - 1974 -
postmonsonica
Spedizione femminile giapponese all'Everest (m 8848)
- 1975 - premonsonica
Spedizione canadese all'Everest (m 8848) - 1975
postmonsonica

In montagna con le Guide alpine

Sul pilastro sud-ovest della Punta Margherita

Molte volte ci si chiese sino a che punto valga la pena di rischiare e di soffrire per arrivare alla vetta d'una montagna; la risposta non esiste, eppure è la terza volta che ci troviamo sotto questa muraglia, con le stesse preoccupazioni delle volte precedenti. Intendiamo tracciare una via sul pilastro sud-ovest della Punta Margherita (m. 4067), una delle cime delle Grandes Jorasses.



Punta Margherita - Pilastro sud-ovest - Il cerchietto segna il posto del bivacco.

Sono le 13.00 dell'8 agosto. Da circa due ore abbiamo lasciato il rifugio Bécanclet. Il primo sole illumina di rosa le vette più alte: la visione è indescrivibile. Fra poco avremo il primo collegamento radio con Courmayeur. Giuseppe Alippi (Det), Fulvio Ladini, miei compagni di sorte, sono intervenuti nei preparativi: «Pronto, pronto, sono Angelo, se mi senti rispondi, passo»; «Ti sento bene, sono Livio, stiamo decollando». La nebbia mattutina ostacola il volo, poi il sente il combo d'una motore, stanno sopra di noi, un attimo d'emozione, poi il da fare: anche Livio Stuffer, maresciallo degli alpini e Carlo Troyer, sergente, s'uniscono a noi. L'avventura s'inizia. Fulvio rimarrà sotto la parete, per il radio-collegamento.

Superata la crepacca terminale, risaliamo il ripido pendio con tre lunghezze di corda; un'occhiata all'attacco; ecco il chiodo lasciato l'anno scorso; i primi centocinquanta metri sono piuttosto chiodati, lo zoccolo è superato dopo cinque lunghezze di corda; il primo grosso ostacolo è vinto. «Det» è entusiasta ed aggiunge che il V ed il VI grado sono il suo pane.

Sull'estile cengia troviamo il materiale lasciato nei precedenti tentativi. Nel frattempo, Livio e Carlo ci raggiungono con il resto del materiale. Sono le 16: decidiamo di proseguire fin che c'è luce, le difficoltà non sono diminuite, piatte d'ottimo granito s'alternano a diedri molto aperti. E' veramente una gioia il salire, fra di noi regna la piena armonia. Le ore scorrono insieme ai tiri di corda; non sembra vero che tutto vada bene, quando: «Attenzione alla scialata!».

Ogniuno cerca riparo appiattendosi alla parete, un odore di zolfo salta l'aria, il cuore batte in gola, nessuno alza la testa. Poi, tutto è finito. In pochi secondi la mente ha vissuto la catastrofe; siamo incolumi. Solo la corda del «Det» è tranciata. Il morale è scosso; ci vuole una maggior forza per spronarlo di nuovo.

Le luci brillano a valle mentre prepariamo il bivacco. Un'ottima cengia de-

profilo della parete nord. Il segnale della radio ci avverte del collegamento. Da Courmayeur ci dicono che probabilmente l'elicottero verrà a prenderci sul nevato ai piedi della parete. Di conseguenza il nostro itinerario subisce una modifica: decidiamo per il canale fra la Punta Margherita e la Punta Croz, definito più tardi «la fagna delle Jorasses», per le continue scialate. Dopo cinque ore di corda doppia mettiamo finalmente piede sul ghiacciaio.

Il volo a valle è assai suggestivo; un'esperienza, s'aggiunge alle altre, ma soprattutto rinforza la già tenace amicizia che unisce gli uomini di diverse categorie formandone una, migliore.

Desidero esprimere un vivo ringraziamento al comandante della Scuola militare alpina d'Aosta, generale Massimo Mola di Laxse, agli amici del reparto alpini, a Carlo Troyer ed a Livio Stuffer, che ci hanno dato modo di conoscere gente che vive in montagna, e soprattutto l'ama.

Angelo Pinzoli
Pilastro sud-ovest della Punta Margherita (Grandes Jorasses). Via dedicata ai Cinquantenni anno di fondazione della F.S.I. Lunghezza metri 900, difficoltà IV, V, VI. Chiodi scialati 70 circa. 8-9 agosto 1972. Giuseppe Alippi, Carlo Troyer, Livio Stuffer, Angelo Pinzoli.

Via diretta all'Aiguille de Leschaux

Il 14 e 15 agosto del 1939, Riccardo Cassin ed Ugo Tizzoni superano una grande parete di 800 metri, la nord-est dell'Aiguille de Leschaux; una parete nascosta in fondo al vallone del Triplet, nel gruppo del Monte Bianco. L'impresa rimase sempre oscurata dalla più sensazionale vittoria ottenuta l'anno prima dallo stesso Cassin, con Esposito e Tizzoni, sullo sperone della Punta Walker (Grandes Jorasses) che ora porta il suo nome. Eppure l'interesse di questa salita è appena di poco inferiore. La cordata Robert Gabriel-Georges Livanos, il 5 e 6 agosto del 1949, ripeté la via Cassin, con una lungha ed illogica variante di attacco, partendo dal colle de Leschaux invece che dal ghiacciaio del Triplet; evitarono così il primo pendio ghiacciato che sosteneva la parete verticale di granito.

Integrale fu invece la terza ascensione dei fratelli inglesi J.J.S. e J.P. Allison. Sul libro del rifugio Dalmazzi c'è anche nota la partenza per la Leschaux di altri due alpinisti inglesi, ma non possiamo sapere se abbiano o no compiuto l'ascensione. Pertanto, un itinerario poco ripetuto. Strano, perché al rifugio Dalmazzi s'arriva in un'ora e mezzo. E da qui parte l'attacco, attraverso il ghiacciaio del Triplet, facile e non ripido, in un'ora e mezzo ancora.

Fu nel 1969 che notai la possibilità di aprire un nuovo itinerario su questa parete. Una via diretta alla vetta, a sinistra della via Cassin che segue un enorme diedro tra cima ed anticima.

Con Leo Cerruti attaccai la parete nord del Monte Gruetta, subito a sinistra della nord-est della Leschaux. Mentre salivamo, osservavamo anche quest'ultima. Un incidente ci fece tornare indietro.

Nel 1971 con Guido Machetto andai ad attaccare la nord-est. Arrivammo all'inizio delle rocce verticali, superando perciò il pendio di ghiaccio. Ma alle 9.30 eravamo già di ritorno. Fu una sconfitta

morale. Ci ossessionava la parete nord del Monte Gruetta, al nostro fianco. Due cari amici, Paolo Armando ed Andrea Cenerini, la erano precipitati. L'anno precedente. Ci sembrava di non essere soli in quella conca maledotta.

ni a sapere che una cordata di fortissimi, Andrej Mroz e Jean-Pierre Bougerol, avevano vinto con due bivacchi la parete nord del Monte Gruetta. Fu come se si fosse rotto un incantesimo.

Agosto 1972 - Quattro volte saliamo al rifugio



Miller Rava sulla parete nord-est dell'Aiguille de Leschaux (foto Alessandro Gogna)

Dalmazzi e quattro volte. Il tempo non ci permette niente. Mroz è morto. Il caro ragazzo polacco, ingegnere a Parigi, è caduto all'Aiguille Noire. Trattengo appena un profondo senso di delusione quando, sotto la pioggia, scendiamo a Courmayeur. Che senso ha tutto questo? Il canalone tragico del Monte Gruetta è ancora là, la via è ancora da fare, Mroz e Bougerol sono passati a sinistra.

Chi l'attaccherà mai? *** Il 22 agosto alle 5.30 Miller Rava ed io attacchiamo ancora il pendio ghiacciato della Leschaux. Alle 7.30 togliamo i ramponi, alle 8 siamo alla prima fessura Cassin, che ci impugna assai duramente. Miller, in testa, se la cava egregiamente. Due sono i chiodi che incontriamo.

Dopo questa fessura la nostra via lascia la Cassin e punta direttamente alla vetta. E' un gran diedro e si deve arrampicare sulla faccia sinistra e quindi in pieno nord. Il ghiaccio intasa tutte le fessure. Prevediamo che andrà per le lunghe. Le soste sono quasi totalmente sulle staffe, fa molto freddo e chi fa sicurezza medita che, in fondo, d'inverno fa più caldo!

Per evitare vitree colate di ghiaccio, siamo costretti ogni tanto ad uscire dal fondo del diedro e ad arrampicare su placche, in artificiale.

Chiodi di tutte le dimensioni, di tutte le forme, tutti i nostri acquisti nei negozi di Chamonijs Usiamo anche i «nuts» inglesi, dadi di metallo di varia forma, che s'incastrano nelle fessure.

Dopo parecchie lunghezze di corda, mi trovo sulle staffe a far sicurezza al mio compagno che si sforza di recuperare qualche chiodo. Sta venendo buio. Alle 21, con la pila frontale, attacco un camino ghiacciato che per fortuna, dopo venti metri, mi porta su una specie di terrazzino. Urio a Miller che per stanotte le staffe non ce servivano!

Miller parte subito ed al buio (l'unica pila frontale l'avevo io) mi raggiunge. E' solo a mezzanotte che cerchiamo di dormire. Non chiederò occhio tutta la notte; invidio Miller che sta riposando. Mi dolgono le mani per il troppo chiodare, non vedo l'ora d'esser fuori al sole. Ci alziamo che il sole sta spuntando sopra un fumoso mare di nebbia.

Miller è scatenato. Alle 9.30 è già in cima, il vento è fortissimo, non ci si sente. Le nuvole si sono levate e naturalmente occorre far presto. Ci sbattiamo giù per la cresta che va al Monte Gruetta, poi a forte velocità, su ottima neve, raggiungiamo il ghiacciaio del Frébouze, indi la capanna Gervasutti. Nevica a tutto spiano, al bivacco del Frébouze grandina, in valle piove.

Sono contento, Miller è raggianti. Non ci sembra vero. Ora anche la Leschaux ha la sua diretissima, che vuol essere anche un omaggio... Alessandro Gogna

Sud delle Jorasses

CONTINUAZIONE DALLA PAG. 1
cuno, né queste, né quelle degli anni andati. Non che

non avessi qualcuno cui dedicare, per esempio. Niente, anche questa parete non avrà dediche.

Resterà la parete sud delle Grandes Jorasses. Poi verso il mattino mi addormento.

La scalata della torre rossa è bella e aerea: quarto, quinto, una staffa qua e là, poi si appiattisce; ritiriamo una corda, ce ne avvogliamo al petto metà della rimasta e «conserviamo» verso la vetta.

La stanchezza dovuta al ribussamento ci coglie mentre il tempo che continua a tenere, dopo un'estate che ci ha regalato solo grandi lavate e tentativi a non finire, sfoggia azzurro intenso e folate di nebbia che accarezzano le pareti per perdersi verso le cime.

Lo strappo alla spalla, Sandro è stato bravissimo sui primi tiri, martellata sul pollice, che fortuna con i sassi, piantato quaranta o cinquanta chiodi, lasciati cinque, adesso mi tocca riportarli indietro nel sacco, mangiato niente, la sensazione che un ciclo stia per chiudersi sul Monte Bianco.

Le tante cose di una prima... Guido Machetto

Punta Walker (Grandes Jorasses) - prima ascensione parete sud - distretto metri 1500. Le difficoltà sono di III, IV, V. Artificiale due tiri. Due bivacchi. 9-10-11 agosto 1972. Alessandro Gogna, Guido Machetto.



Alessandro Gogna sulla parete sud delle Grandes Jorasses (foto Guido Machetto)

La spedizione alpinistico-scientifica bergamasca

Sulle montagne dell'Iran

Alla fine di luglio è rientrata in Italia la spedizione bergamasca nell'Iran, partita il 17 giugno. Era capeggiata dal professor Sergio Arrighetti e composta da Luigi Battaglia, Fedele Correnti, Mario Doti, Angelo Fantini, Giorgio Gimbarini, Andrea Giovenzana. Stava sotto il patronato della Sezione di Bergamo del C.A.I.

Lo scopo era alpinistico, esplorativo, scientifico; si prevedeva la scalata delle vette del Kuh-E-Hazar (m. 4420) e del Kuh-E-Lahzar (m. 4375), tracciando nuove e più difficili vie, e l'ascensione al Damaev. Si trattava poi di prelevare rocce vulcaniche per la Sezione di Bergamo dell'Istituto di geologia dell'Università di Milano e di compiere rilievi geo-

topografici di zone assai poco conosciute.

La spedizione ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissi e dopo quaranta giorni di soggiorno nell'Iran è rientrata con mappe, carte, schizzi, venti chili di materiale roccioso, migliaia di fotografie e di diapositive.

Le tappe d'avvicinamento erano: da Venezia a Smirne in nave-traghetto; poi con automezzo da Smirne a Teheran e quindi agli ultimi villaggi raggiungibili.

La prima meta è stata l'abitato di Rbine, da dove i bergamaschi sono saliti al rifugio della Federazione iraniana della montagna, sulle pendici del Damaev, un vulcano spento, la cui vetta (metri 5672) è stata raggiunta il 26 giugno fra nebbia e nevischio. Durante l'ascensione si è raccolto abbondante materiale d'interesse scientifico.

Rientrati a Teheran, i bergamaschi hanno appreso che una spedizione polacca aveva i loro stessi intenti. Il professor Arrighetti si è posto in contatto con il capo dei polacchi, gli ha fornito le carte geografiche della zona meno conosciuta, gli ha offerto un passaggio a bordo dell'automezzo sino a Kerman, località raggiunta il 30 giugno. Qui il polacco si è separato dai bergamaschi i quali, con lungo viaggio, toccando Rayan ed attraversando lo Zabard, con sosta all'oasi di Bahla, hanno raggiunto la catena del Kuh-E-Hazar dove hanno issato il campo base.

Il 2 luglio la vetta del Kuh-E-Hazar veniva raggiunta da due gruppi, uno salito per il versante nord-

nord est, l'altro per la cresta est-nord est. In serata i due gruppi facevano ritorno al campo base.

Il 3 luglio la spedizione, riattraversato il deserto, sostando a Rayan, sempre in zona desertica puntava alla volta di Baft. Un guasto all'automezzo la bloccava; un passaggio offerto da un autocarro consentiva a due componenti la spedizione d'arrivare a Baft per ottenere l'aiuto di due meccanici.

Il comandante della guarnigione militare di Baft offriva larga ospitalità, mettendo a disposizione una stanza in caserma e la jeep per raggiungere le falde del Kuh-E-Lahzar.

Il 6 luglio, Mario Doti e Fedele Correnti compivano l'ascensione del Kuh-Chak, l'antica dextra della montagna, incontrando difficoltà di V grado; per cresta giungevano alla vetta principale seguendo un altro itinerario, anche Angelo Fantini ed Andrea Giovenzana.

Dopo varie peripezie causate da un improvviso quanto violento acquazzone, che rendeva impraticabili le piste, i bergamaschi sono rientrati a Baft, dove un'altra volta sono stati ospiti del capo della guarnigione. Il 16 luglio partivano puntando verso il golfo Persico. Dopo lungo peregrinare, attraversavano quindi la Turchia sino a Costantinopoli e rientravano in Italia risalendo la penisola balcanica.

Ovunque i bergamaschi hanno incontrato un'accoglienza cordiale, sia da parte della popolazione delle diverse zone visitate, sia da parte delle autorità.

LA SPEDIZIONE ALLE ANDE ECUADORIANE

Proibitive condizioni atmosferiche costringono alla rinuncia

Fissato il punto 4 a meno di 500 metri dalla vetta, dopo otto giorni di vana attesa, la spedizione al gruppo dell'Altar, nelle Ande ecuadoriane, ha dovuto rinunciare alla scalata. Un'ulteriore permanenza al campo d'alta quota, avrebbe comportato gravi rischi, in quanto le condizioni atmosferiche peggioravano sempre più.

La spedizione è rientrata in Italia un mese fa; era capeggiata dal dottor Mario Trentoni, nativo di Lorenzago di Cadore ed è residente ad Udine, noto per diverse altre imprese extrapopolitane nelle Ande peruviane, in Alaska, sui colossi dell'Africa e dell'Asia. Componenti, come abbiamo annunciato, erano gli scialtatori Claudio Zardini e Sergio Lorenzi, e la guida valdostana Ferdinando Gaspari, ed Armando Peron.

Meta della spedizione erano il Frate Grande (il Frate Grande) e la Montagna Chiquita (la monaca piccola), due cime inviolate che oltrepassano i quarantamila metri d'altezza. Tormenta, caduta di valanghe e di lastroni di ghiaccio, hanno fatto fallire i diversi tentativi; il brutto tempo diventato ormai stabile, ha costretto alla de-

finitiva rinuncia. La zona è soggetta alle bufere ed è flagellata dal vento che raggiunge punte di 180 chilometri orari; ciò dipende del fatto che in essa le correnti calde provenienti dal Rio delle Amazzoni, si incontrano con strati d'aria gelata.

Inutilizzabile il bivacco Odello-Grandori

Solo ora apprendiamo che il bivacco-fisso Odello-Grandori, al passo di Mele (m. 2991), nel gruppo del Disgrazia, è inutilizzabile e ne diamo notizia affinché i nostri lettori abbiano a regolarsi in merito. I ladri non si sono accontentati d'asportare quanto il bivacco fisso conteneva; hanno persino strappato le lamiere di copertura.

Scala il Nevado Innominato la spedizione «Città di Erba»

La spedizione «Città di Erba» alle Ande Peruviane, ha scalato il Nevado Innominato (m. 5512) per la cresta ovest ed una cima di metri 5285 per la cresta est. Campo base a quota 4280. Campo I a quota 4950. Nel prossimo numero pubblicheremo la relazione particolareggiata.

Distrutto il bivacco Fratini al Pizzo del Diavolo

Il bivacco Aldo Fratini, piazzato nel 1970 dalla Sezione di Bergamo del C.A.I. sotto il versante est del Pizzo del Diavolo, è stato distrutto da una slavina. Era molto utile per chi percorreva il «sentiero delle Orobie».

Il telefono all'Agostini

Il rifugio Silvio Agostini in val d'Ambiez, gruppo di Brenta, è collegato telefonicamente: prefisso 0465, numero 71363. L'Agostini rimarrà aperto sino al 30 settembre.

Crozzon parete nord-est

CONTINUAZIONE DALLA PAG. 1

Il discorso passa al tempo, che era favorevole: «C'erano due cordate sulla via delle guide, ed una sulla via dei francesi», informa Andrea: «Il più bello è stato sulla vetta, quando Dorigatti ha cavato dal sacco la radiolina. Non ce l'aveva detto: doveva servir a rallegrare il bivacco. Mentre Heinz preparava il brodo, Dorigatti si sintonizzava sul canale: Beatles, Rolling-Stones e Pink Floyd: non ho mai apprezzato tanto la voce di Patty Pravo».

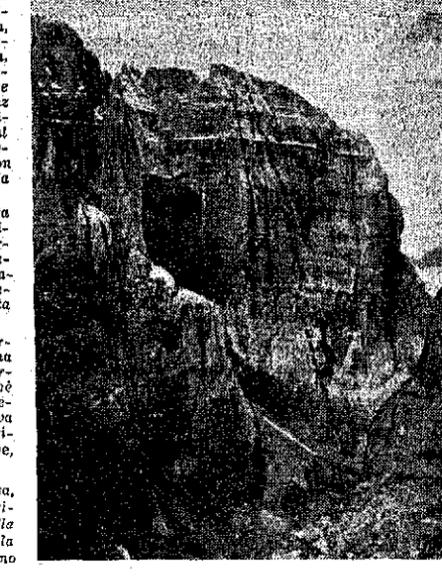
Ora il discorso si sposta su altri argomenti, Dorigatti e Andreotti s'interrogano. Sembra che si siano dimenticati della scalata. Lo dico, «Ci ha dato la carica la traversata dal Crozzon alla Tosa!».

Non sono rimasti a pernottare al bivacco in cima al Crozzon, anzitutto perché era presto, poi perché qualcuno che li aveva preceduti giorni prima, aveva lasciato aperto il finestrino, era entrata la neve, c'era umido.

Dalla Cima della Tosa, sono poi scesi di corsa, prima che fosse notte, alla gran conca sovrana sotto la Bocca di Brenta, hanno

potuto dare un'occhiata alla via tracciata. «Siamo scesi a precipizio!».

«Giunto al ghiaine, il primo di noi ha fatto in tempo a vedere le gambe dell'ultimo che arrivava in vetta», afferma Dorigatti.



Fourche, gentile angoscia

ALL'INIZIO ingombra tutta la valle. E' una montagna molto alta. Talvolta pare addirittura insicura di tanta estensione e distesi che vibra come per sciogliersi. Numerosi propositi scivolano sulle sue pareti — quell'alta Brenva sopra il ghiacciaio spezzato, calda di speranza nel pomeriggio estivo... Il paese si adatta alle installazioni del neocapitalismo. C'è sempre una istantanea con l'asfalto e dietro, verità trascurate, i ghiacciai e le roccie. Talvolta si specchia nelle cartoline dei bar.

Ma sotto, quando non ne vedi la cima e i pensieri si aggrovigliano ai cavi delle funivie che spariscono dietro il pannello turistico, sotto con la presenza vicina di couloir e pareti — bambini o ragazzi con abiti stranamente lievi e ansiosi, sbattere di porte e piozzose a terra — allora capisci il senso riposto della grande montagna, Bianco.

Sulla cabina (della funivia) si aprono sotto le valli, — la ragazza accanto e le Jorasses calde di sole — altra frattura con l'ambiente, congedo della vita tranquilla di sotto. Ai bambini dei vari tronchi gente che scende sbiancata dai ghiacciai, scintillanti strascicati, sguardi alla nostra attrezzatura. C'è un senso elettrico e lo scivolare oloso del cavo. Un sorriso a Richard, un'altra volta insieme, vecchio. Però 'sta volta...

Torino, Helbröner, la aria fina, l'odore e le voci di un bar ci arrivano ad ogni sbattere di porta. Ci avviamo distaccati, Eraldo e Renato, poi Richard. Resto indietro a cercare acqua. Una donna mi chiede di un tizio col maglione. Fuori c'è vento. Mi pare di udire scorrere le nubi. La passerella e la sensazione di impreparazione che dà ogni volta questo maledetto posto. Invece va sempre bene. Però 'sta volta...

La partenza elettrizzante — come pesano i chiodi, freddi, al mattino — aveva cancellato. In nausea del sonno. Una giornata chiara, la luce della valle e sereno, ondeggianti nel vento, le montagne.

Ma nella corsa fra paesi ignorati alla strada — sempre straordinario il richiamo ad un abbandono in quelle sicure macchie di verde, fra quella poca umanità, come da piccolo il richiamo di quella casaccia sulla costa sopra il lago e il bagliore di quel gran cielo — nella corsa sempre ricercavano i timori, ritornavano i propositi della notte. Sentivo la bocca piena della decisione di non andarci. Di nuovo nodi di coperte. Eppure lo avevano detto. Ricordi le parole di Dario? Tu la puoi fare, non preoccuparti. Se fai attenzione all'Androsace, poi sei a posto. Del resto, mi convinco, sono settecento metri di via, ne ho fatto di più lunghe, sarà il solito misto. Se mi preoccupa per una Kuffner al Mont Maudit, che dire alla proposta di Brenva di Eraldo?

Di notte avevo acceso la luce, mi ero alzato, sfiorando appena le cose nella loro oggettualità. No, non ci vado, 'sta volta è diverso. Un bicchiere d'acqua grave in gola. No, non si parte, il sceto sono degli alpini. Imbecille, sono balle. Già, però, qualcuno... Non farai mai nulla, tu. Chi se no frega, non parto. Idiota.

Ero partito, pensate. Ed ora filavo sulla neve sciolta del Cirque Maudit, oppresso dall'accesso di quell'ambiente. Gli amici davanti, sereni delle cime costanti, Eraldo e il suo Capucin. Crepacino. Richard e lo Sperone, con un'erre arrotata e l'esperienza di una settimana prima, i chiodi nel verde del gran pendio, i seracchi. Un bravo e un te ed era filato a dormire ed ora, sommessamente di questi luoghi, oscillava verso la terminale del col de la

colo bivacco della Fourche, con la ringhiera nell'aria e quel gran vuoto sul ghiacciaio.

La notte arriva leggera. Vni fuori e perdi il particolare. Cola acqua, ogni tanto un fragore e della polvere bianca, in valle si esce.

Tutta sera a sciogliere neve. Quel sibilo così noto, i compagni che si rivoltano sulle brandine, le coperte ostili in un golo che non vogliono perdere. Corrono inconsueti pensieri sul legno inciso. L'odore di questi posti. Sei ancora in bivacco: ma cosa cerchi, cosa vuoi?

Ecco la luna e sono fuori, le mani sul ferro arrugginito. E c'è allora quel senso di smarrimento cosmico, quell'attenzione leopardiana al flusso del tutto e vorrei piangere o essere molto in alto a condurre greggi sui delicati pendii del Bianco.

Dentro soffio due parole con Eraldo. Ve lo il brillare degli occhiali nel buio, un po' di luna e un vento leggero sotto la porta. Allora domani?... Domani va bene, ho capito perché. Tutta notte passano greggi dal Mur de la Côte alla calotta terminale. Pastori indugiano un istante a riposare su rade roccie. Talvolta interrogano la volta blu o scavano poco sulla neve.

La notte è tutta brividi e hoati lontani. Alle tre lo stello biancano il ghiacciaio. Oscillano luci verso la Brenva. Ci alziamo ma

c'è nebbia in valle, una massa confusa che si perde verso la pianura. In alto scorrono nubi sfilacciate.

Guardo Eraldo e scuoto il capo. Poco dopo è fuori, lui e la brace accesa della sigaretta, a respirare il vento teso e l'odore di vuoto che si spande. Rientra e gli dico che non vado. Il tempo mi impensierisce, poi ieri... Dice qualcosa,

non capisco. Esco ed è sulle brandine. Fuori non si vede più nulla.

E' un suono nervoso quello che segue. Ho la bocca impolverata e addosso il senso freddo della luce sbiancata che filtra dalla porta. L'anito si condensa come d'inverno in strada. Non riesco a tagliarmi dalla testa quelle luci sul

ghiacciaio, stanotte.

Mi alzo un momento e fuori trovo una nebbia compatta. Resto a fissare quel biancore lucido fino a che gli occhi mi dolgono e sorgono strane fluide presenze, ombre umide si affacciano a sanare la mia solitudine, nonostante gli amici dentro, oltre la lamiera sottile, la vita sotto, oltre il ghiacciaio, il cosmo silenzioso che mi sfiora. Un mondo sterminato di nebbie, con montagne altissime e pochi uomini, a trascinarlo il loro isolamento, umidi e ostili come la notte. E un freddo appiccicoso che nessun duvet potrà mai scaldare, una sabbia tra i denti, scricchiolante.

Dentro è tutto sospiri, rumori sordi. Ci si alza faticosamente, sbiancati dalla luce del mattino. Niente, si parte subito per scendere legandosi con le imbragature, appendendosi strani oggetti, mai come ora estranei. Solo un attimo con Eraldo. Hai visto? Tace ed è solo tintinnare di moschettoni. Poi sorride ed esce.

Sulle roccie nevistiche. Oscillano lente masse bianche e si sente grattare di ramponi, una pietra che si imbatte, richiami lontani. Sul ghiaccio arriva il temporale, prima rombo cupo, come il seracco, poi rantolante di tuono. Da sotto — Eraldo e Renato sono avanti — urlano nel vento. Presto, fate presto o qualcosa di simile. Richard è elettrizzato. Venti metri, una vite, moschet-

tone corde via. Isolati e appesi, oscillanti nell'assurdità di un anello di ferro, con sotto un ghiacciaio molle e ondulato e un biancore nebbioso cui basterebbe abbandonarsi. Lo all, il volo, planare dolcemente e dormire come gli esquilimesi dentro un igloo. Chissà com'è un alpinista vestito da aquilone? Questi colpi di contrarietà, forse ci vogliono abbattere. Ma noi non abbiamo paura. Svolviamo su liste d'aria, su oltre la nebbia, in un azzurro chiaro, a trovare le greggi e i pastori. Nuova colpo, tuono, fulmine. Ma cosa gratta così?... Richard svelto, urla, concitato. E intorno è tutto hoati, bagliori come fuochi artificiali dietro vetri appannati. E sotto urla di mondo — Eraldo e Renato — per noi qui, ancora per pochi istanti tagliati fuori.

Di nuovo rasserenato scendo mangiando neve con gli occhi, la bocca, ogni piegua dei vestiti. Impiego un po' a traversare il muro della terminale, mentre le urla si sono ovattate e c'è vento, rombi ora vicinissimi, fruscii.

E dopo siamo entrambi sulla neve molle, a stegarci frenetici, con Richard che mi batte sulla spalla e dico cose che non capisco, perché di nuovo è tutto tuoni e nebbia e neve e in alto, su oltre la tormenta, si svolgono gentili presenze, greggi, pastori, aquiloni colorati e c'è un sole caldo e la grande montagna Bianco ondeggia levigata e chiara.

Franco Brevini



Discesa dal Monte Bianco - Da Alpine Climbing Londra 1881

Fourche, tranquillo del suo domani. Renato, l'altro, gentile ombra, presenza cortese nella sua contenuta decenza, mi osservava rabuiato come chi capisce. Ed io lontano, mi volgevo a lontane montagne, sochiudevo gli occhi a celare a lui, già così certo del mio stato, un incerto.

Alla terminale si tira fuori la roba. Una prugna e si è al primo muretto di ghiaccio. Vado io. Richard in fondo alla corda mastica attento. Si balla subito sulle punte, compagno il fruscio gentile della poca neve che sgela.

Presto guadagno la sicurezza di corporea esistenza, dentro il circo glaciale, parte di quel tutto, osservato da lontane presenze che con le nubi corrono sopra le creste.

Sette tiri verdi e un sole sempre più basso, un senso di spopolamento, le scivole del Gigante squallide installazioni nerose. Le nebbie che salgono. Ma c'è l'altra parte e un Bianco che stori la testa a vederlo, il colle Moore o après de moi le deluge. Il cielo oscilla dietro metallo e le nervature rocciose, i seracchi, l'angoscia dei couloir, il ghiaccio europeo riposano nel velo serale. Grave lontananza quel pic-

MONTE ROSA gigante dalla pianura

La gigantesca parete est del Monte Rosa si è indiscutibilmente imposta all'uomo fin dalle epoche più remote. Non esiste nessun altro colosso delle Alpi che s'affermi in modo così prepotente agli occhi degli uomini del piano. (Tutti al più il Monviso, che tuttavia non è certo paragonabile al Rosa). Neppure il passato impressionante massiccio del Bianco quale si presenta da Ginevra: la distanza in questo caso è infatti di una ottantina di chilometri appena; ed alle spalle di Ginevra e del Lemano la visione delle Alpi è subito preclusa dalla catena del Giura.

E' stato Giuseppe Lam-

no gli stessi motivi, che sia pure coi dovuti mutamenti, si ritrovano nella conquista del Monte Bianco e del Cervino. Ma con la differenza, nel primo caso, che la malaugurata, astiosa contestazione tra Jacques Balmat e il dottor Faccard ha finito per gettare un'ombra sulla chanson de geste dei due chamoniards, mentre al Cervino, l'olocausto sulla via del ritorno di ben quattro dei sette protagonisti della conquista, doveva purtroppo turbare irrimediabilmente la serenità di quella pur grande giornata.

Qui invece tutto è puro e nobile, senza ombre funeree. E poiché in ultima istanza la storia darà ragione a chi sa trionfare senza tutti, la data del 22 luglio 1872 e il nome di Ferdinando Imseing sono ben degni di figurare sulle targhe delle vie principali di Macugnaga, senza dover temere che siano poi rimosse dalle generazioni successive.

Lungi da noi l'idea di porre in secondo piano i nomi dei due Pendlebury e del loro compatriota reverendo Charles Taylor, è ancor meno, nonostante talune sue esitazioni, della guida inglese Gabriel Spektenhauser, con cui i tre inglesi erano arrivati in Valle Anzasca: un uomo, lo Spektenhauser che

di fronte all'impeto travolgente di Imseing, ha assunto un atteggiamento prudenzialmente moderatore — ed era tutto considerato suo dovere — ma che poi, una volta in lizza, si doveva dimostrare tecnicamente all'altezza del suo compito.

E quel Giovanni Obertho che doveva essere così valido aiuto ad Imseing nel convincere gli ancora titubanti clienti, quando si era trattato di lasciare il bivacco alto sul futuro canale Marinelli e di affrontare il tremendo scivolo di ghiaccio.

Con tutto ciò, come negare che questa celebrazione avviene soprattutto a gloria della gente di Macugnaga e delle sue guide, e che è giusto che sia così...?

Cordata europea...? E dove trovarne di più autentica; di più completa? Una cordata europea che sarà poi idealmente completata nel tempo dalle imprese compiute su questa stessa muraglia da tanti altri grandi dell'alpinismo. I cui nomi — da Achille Ratti, al futuro Pio undecimo, a Guido Rey, Vaccarone, Mattia Zurbriegen, Alessandro Brugnener, Franz Lehmatter, Furtbacher, Zeigomdy, Kugy, Ryan, Tonhau e più vicino a noi, Jacques Lagarde e Lucien Devies,

Ettore Zapparoli, infine — protagonisti delle più recenti, sensazionali imprese tra cui molte invernali, i Bisaccia, Busciani, Pala, Pironi, Bettineschi, Burgen, Jacchini, Iino a Gogna, a Gardin.

Nomi tutti che è giusto evocare, associandoli a quelli dei primi trionfatori. Perché, anche se non sono certo io a poter presagire ciò che faranno nei prossimi decenni, o addirittura nel prossimo secolo, gli intraprendenti organizzatori di Macugnaga, mi pare improbabile che si festeggerà il centenario di tutte le imprese successive, per grandi che siano state: non solo, perché esse sono andate letteralmente moltiplicandosi nel corso degli ultimi cinquant'anni, ma anche — e soprattutto — perché qui si rivelano supremamente vere, nel loro senso migliore, le parole di Virgilio, « ab uno disce omnes ». Nell'audacia di Ferdinando Imseing, nella vittoria sepolta di cent'anni o sono, si ritrovano in genere tutti gli ardimenti, tutte le epiche imprese degli alpini, che si sono andati succedendo sulla parete orientale del Monte Rosa.

Guido Tonella



La parete est del Monte Rosa, vista da Macugnaga. Incisione tolta dal IV volume dei « Voyages dans les Alpes » di Orace De Saussure

LA NEVERA DEL BUGONE

Alle porte di Como, le alture che stanno ad oriente del lago sono frequentissime e lo meritano, per la loro bellezza; quella ad occidente del lago, sopra Ornavasso, Moltrasio, Carate, ben raramente vedono gente, anche se in fatto di bellezza nulla hanno da invidiare alle prime. Per tanto offrono la quiete al cittadino che la sospira, dopo aver goduto per una settimana intera

la infera inferna che

(ma) non resta della città congestionata dalle automobili, e siamo al trentunesimo anno del quinto anno dell'inferno.

L'Orario

Il fascicolo di maggio-luglio de "L'Orario", a cura dell'alpinismo giovanile con una lettera di Carlo Pettenati, presidente della relativa Commissione; informa sul primo corso di comportamento in montagna del Marilù, di Renato Frigerio; la relazione di Marco Comaschi sulla scoperta e l'esplorazione dell'abisso "C. Pelagalli" nei boschi della Brianza; un appello "Una volta di più" di Antonio Bernardi e Fabrizio Nizzoli, e si tratta della valle d'Ozola, da Pressa Alta a Lama Litta. Carlo Poesu ci porta poi "alla scoperta dell'Appennino", del chiese di San Vitale alla chiesa di Dinno, insigni monumenti che l'alpinista sostando fa bene a visitare.

Il Cusano

Il numero 2 di quest'anno de "Il Cusano", organo della sezione di Reggio Emilia del C.A.I., reca a proposito dei giovani, di Lamberto Camurri e Carlo Poesu; "Ritorno leggendario" di Marilù, di Renato Frigerio; la relazione di Marco Comaschi sulla scoperta e l'esplorazione dell'abisso "C. Pelagalli" nei boschi della Brianza; un appello "Una volta di più" di Antonio Bernardi e Fabrizio Nizzoli, e si tratta della valle d'Ozola, da Pressa Alta a Lama Litta. Carlo Poesu ci porta poi "alla scoperta dell'Appennino", del chiese di San Vitale alla chiesa di Dinno, insigni monumenti che l'alpinista sostando fa bene a visitare.

Sui monti con sentimento

Per chi scrive di montagna, ogni massiccio, ogni rupe, ogni vallone interessa ed affascina e quindi anche le montagne minori che d'estate sono spesso trascurate in favore delle zone più famose e turistiche, possono spesso assumere una importanza notevole. Certe volte, pur andando frequentemente in uno stesso luogo si provano emozioni diversissime a seconda dell'atmosfera che si riesce a creare e quindi non solo del tempo, ma soprattutto della compagnia con cui si va in giro.

Recentemente mi è capitato di partecipare a una di queste gite organizzate in modo serio e impegnato, non le solite escursioni in cui tutti vanno in giro come sacchi di patate, ma una passeggiata che oltre al divertimento specifico comprende anche una meditazione e un raccoglimento.

E' vero che molti sono gli alpini che meditano quando giungono alla meta, ma sono molti anche quelli che vanno e vengono superficialmente, non sentendo e non

pensando tutto ciò che l'atmosfera di montagna induce a fare.

Se poi prendiamo una bella conca glaciale, due laghetti, un gruppo di persone che si sentono al cospetto di Dio, a tu per tu con la natura, il quadro è perfetto. Una messa al campo sotto le staffilate di vento gelido che scendono dai passi erici e sassosi circostanti, le parole soffuse del celebrante che si perdono nel vento, i bambini che cantano diligentemente con grazia angelica, completano l'opera.

Dopo la mattinata impegnata a raggiungere la meta, il pomeriggio trascorre nel riposo e nella meditazione, giunge la sera che corona degnamente la giornata.

Un bel fuoco, attivato con la legna che ognuno si è fatto scrupolo di portare dal basso sottostante, un paio con la potente, il cielo che frantano si è liberato lascia spazio alle stelle, due occhi di ragazzo che ti fissano dolcemente...

E' una giornata che vale un'estate!

Piero Carlesi

Abrate a Courmayeur

Dall'8 al 25 agosto il pittore Angelo Abrate ha avuto trentatré alpini in una personale, nella palizzata di Courmayeur. La mostra si è tenuta sotto gli auspici della locale amministrazione comunale. La montagna è il soggetto preferito da Angelo Abrate, e fra le montagne si direbbe che egli predilige quelle gli accenri vasti che si spalancano all'improvviso. Ama sostare assai fra i boschi, fra i prati, godendo delle gamma infinita delle tinte. Il gusto del colore si impone quando la Tomasini ci presenta i fiori delle Dolomiti; allora la sua tavolozza diventa ancor più varia ed estrosa. Un altro aspetto di questa personale, assai apprezzato, è quello della miniatura. Questo spiega perché anche la mostra di quest'anno a Courmayeur ha suscitato vivo entusiasmo fra i numerosi visitatori, ed è raccolto il più lusinghiero successo.

Tomasini a Malè

Visioni e fiori del Brenta è stato il tema della personale della pittrice Minni Tomasini, a Malè, manifestazione organizzata dal Centro studi per la valle di Sole, dal 16 al 20 agosto. Delle Dolomiti di Brenta la pittrice presenta gli aspetti più scarni — roccie, strapiombi, nevi — e le ampie visioni riposanti, gli accenri vasti che si spalancano all'improvviso. Ama sostare assai fra i boschi, fra i prati, godendo delle gamma infinita delle tinte. Il gusto del colore si impone quando la Tomasini ci presenta i fiori delle Dolomiti; allora la sua tavolozza diventa ancor più varia ed estrosa. Un altro aspetto di questa personale, assai apprezzato, è quello della miniatura. Questo spiega perché anche la mostra di quest'anno a Courmayeur ha suscitato vivo entusiasmo fra i numerosi visitatori, ed è raccolto il più lusinghiero successo.

Queste montagne della sponda occidentale del Lago, cominciano con la piramide di Bisbino e proseguono con una serie di dossi e di selle, con gli ampi faggeti delle Prealpi hanno un che di solenne, di sacro quei boschi. In quei faggeti vi sono poche lapri; gli uccelli di passaggio meno avveduti e più sprovvisti del mondo fanno una rapida sosta; i funghi invece abbondano.

Se vi munite d'un fischietto per non farvi impallinare, percorrendo quel bosco che comincia sotto la caspide terminale del Bisbino e proseguite sino alla Colma del Bugone, al faggio Torio, si

La caratteristica dei piemontogn è che anziché la melle o ripiegature, sotto il cappello hanno come tanti chiodini, che facilmente si staccano se toccati. «Potete raccoglierti e mangiarli senza timore», mi spiega Poste della Colma del Bugone. «Non esiste alcun fungo velenoso che abbia queste caratteristiche», e mi riempie una altra volta il bicchiere.

Poche località delle Prealpi lombarde esercitano un fascino come la Colma del Bugone, ed i suoi dintorni. Il lago da una parte è una lastra ed intorno, sulle rive, stanno paeselli e ville. Le montagne dall'altra parte, che circondano la valle di Muggio, non lasciano scorgere né presetto né frangere, è un mare di merda per boschi e per pascoli.

L'altro fascino, è quello dell'alpego, perché ci sono mucche e si muoiono; l'altro ancora è quello della cucina dell'osteria, ampia, accogliente, con panche di legno fesse ai due lati del grande camino, e delle panchine che potete sistemare davanti. Se arrivate sudati, ed ordinate un mezzo di bianco per preparare il palato, ve lo degustate asciugandovi all'unico calore della fiamma, prima volgente la schiena al fuoco (e il sudore che si raffredda sulla schiena è il più pericoloso vespignone specifico), poi volgendolo il petto.

Il secondo pregio di questa osteria di montagna, è la polenta. La cuociono per quaranta minuti e forse più; se asciugato il sudore della schiena vi voltate, vi incitano a prendere la cannella dimostrando la vostra abilità. La mangerevole anche voi; è giusto che cooperiate al benessere della comunità...

Una comunità alquanto ristretta, quella dell'Osteria del Bugone; qualche ocazzatore con i cani che s'annusano; qualche anziano operatore di funghi. I giovani spazzano via tutto e scendono rapidi in riva al lago a prendere un quantum trovato; qualcuno infine che è di ligno di uccelli e di lepri, di fuochi e di cani, di funghi mangerecci e no.

Polenta e funghi, polenta e lepre, al Bugone mi hanno sempre allietato; è però stato il vino a conquistarmi. Forse è l'altezza a renderlo gradito e profumato; forse la nevera. Non la conoscente? Fuori ha l'aspetto d'un battello, senza finestre, con una massiccia porta angusta. Dentro è un pozzo scavato nel sasso, con un muro di tufo e il sasso stesso un pozzo che verso la fine dell'inverno si riempie di neve pressata, e che quella neve conserva sino all'inverno seguente, sebbene il suo livello via via cali.

La nevera serve per conservare formaggi, burro, latticini, panna, latte; il tutto s'appoggia su assicelle, con intorno le foglie del faggio. Anche la carne e la cacciagione non devono toccare la neve altrimenti si guastano.

Consigli relativi all'assicurazione su roccia Vagabondaggio valdostano

Il miglioramento del materiale e dei metodi di assicurazione, non dovrebbe spingere gli alpinisti ad oltrepassare i limiti delle loro capacità. Un arrampicatore deve anzitutto evolvere la propria sicurezza. Una caduta è sempre un infortunio e non un accidente ineluttabile lungo il percorso.

Non essere convenientemente tesi e la spalla si stacca. Nel caso in cui sia il primo di cordatazione dell'assicuratore deve essere tale, da non venire portato fuori d'equilibrio, in quanto egli deve essere in grado di aiutare colui che è caduto (si veda il disegno n. 2).

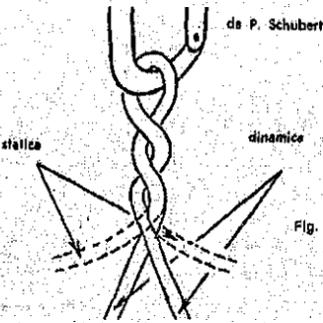
La sua di un punto fisso, esso può essere sollecitato da una forza che può raggiungere il doppio e farlo cadere (chiodo, moschettone).

L'assicurazione statica per un secondo di cordata può essere fatta a spalla, incrociando o no, oppure su di un punto fisso con incrociamento semplice. Maggiore sarà l'efficacia, tanto più i cordini saranno divaricati.

L'assicurazione statica per un primo di cordata può essere fatta con moschettone (di sicurezza e molto resistente: 2500 chilogrammi) sul corpo o su punto fisso. Non dovrebbe essere praticata che nel caso in cui un aumento dell'altezza della caduta presenti un pericolo supplementare, ed in quanto la forza massima non rischi d'essere fatale (strappi cioè il punto fisso). Questa assicurazione può essere presa in considerazione come assicurazione indiretta con chiodo intermedio, con un fattore di caduta inferiore ad 1.

L'assicurazione statica ottenuta con la corda incrociata quattro volte e con cordini divaricati o con qualsiasi altra torsione della corda che formi un nodo non appena eserciti un'impetuosa trazione (si veda il disegno numero 4).

più saranno divaricati i cordini, tanto meno dinamica tenderà ad essere quest'assicurazione (si veda il disegno numero 5).



Il frenaggio fa subire danni assai importanti alla corda. Una corda normale (con il marchio U.I.A.A.) incrociata tre volte, non resisterà normalmente a più di tre cadute.

Con il metodo del mezzo nodo del barcaiolo (si veda il disegno n. 7) s'ottiene una

Definizioni

1) assicurazione statica

Quando uno cade, la corda viene bloccata da chi fa sicurezza (che d'ora in poi chiameremo per brevità l'assicuratore), nel momento del colpo.

2) assicurazione dinamica

Nel momento del colpo, l'assicuratore lascia libera la corda, con un frenaggio controllato, sino a fermare la caduta di colui al quale egli fa sicurezza.

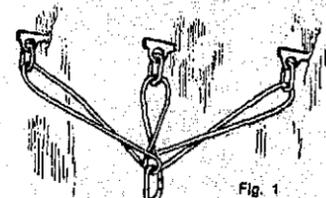
3) forza massima

È la massima delle forze esercitate sulla corda (quindi anche sull'assicurato) durante la caduta.

Una corda munita del marchio U.I.A.A. è fabbricata in modo che una massa di 80 chilogrammi rotolando su una forca metallica superiore ad 1200 chilogrammi di carica, qualsiasi sia l'altezza della caduta (questo cordo presenta però una resistenza alla rottura ben superiore a detta cifra).

4) posto di fermata

Il posto di fermata serve anzitutto per l'assicurazione. La possibilità di sopravvivenza della cordata aumentando dei punti fissi solidi d'assicurazione (chiodi, cunei, cordini fissati alla roccia, ecc.) che vengono stabiliti nel posto di fermata. Cubi ed anelli presentano il pericolo d'uscire dalla roccia quando su di essi si esercita una trazione del basso verso l'alto. Bisogna prevedere per questo due punti fissi che devono essere possibilmente situati all'altezza del petto o poco sopra. Se si collegano i chiodi, bisogna farlo parallelamente e non in serie, ed incrociare il cordino che collega i chiodi (si veda il disegno numero 1).



Se un chiodo non è penetrato completamente, mettendo un cordino alla stessa altezza e facendolo pienamente aderire alla roccia, si eviterà che faccia leva in modo disastroso.

Montando i chiodi del posto di fermata, bisogna prevedere che essi possono essere sollecitati in qualsiasi direzione. In genere verticalmente dall'alto verso il basso, so non c'è chiodo intermedio. Dal basso verso l'alto se ci sono uno o più chiodi intermedi.

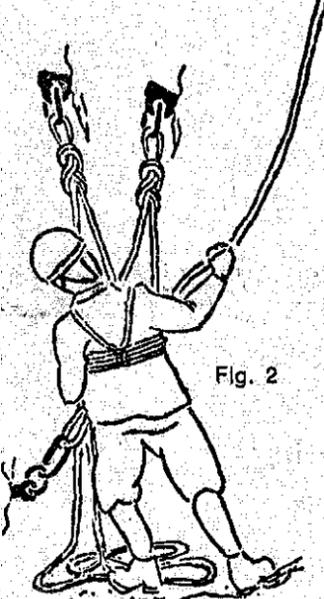
E' pertanto cosa saggia, ed anche estetica, trattandosi di scialta libera, l'aver parecchi chiodi solidi al punto di sosta, ed un chiodo intermedio dal 4 ai 5 metri più in alto, che l'aver un posto di sosta mediocre e chiudere in modo esagerato i passaggi che separano dal punto di sosta.

Bisogna ricordarsi che tanto più terrà un chiodo, tanto più la forza esercitata da una caduta tenderà a toccarlo ed a sfilarlo.

5) auto-assicurazione

L'assicuratore assicura se stesso ad uno o più punti fissi del posto di fermata. Questa assicurazione è assolutamente indispensabile per evitare che la caduta d'un arrampicatore trascini l'intera cordata.

L'assicurazione va fatta con la corda che assicura l'assicuratore all'assicurato. Il cordino o i cordini dell'autoassicurazione devono



6) fattore di caduta

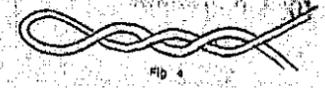
Rapporto tra l'altezza della caduta e la lunghezza totale della corda tra l'assicuratore e l'assicurato al momento della caduta. La forza massima è tanto minore, quanto minore è detto fattore. Pertanto la forza massima raggiunge il suo grado più elevato; se l'arrampicatore cade non appena lasciato il punto di sosta.

Si consiglia pertanto d'avere un punto d'assicurazione 4 o 5 metri sopra il punto di fermata (si veda il disegno n. 3).



Assicurazione statica

L'assicurazione statica dovrebbe essere praticata unicamente per assicurare il secondo di cordata, a condizione che non subentrino nessun colpo violento (corda tesa male, atropiombio, traversata). Ha il vantaggio di non prolungare la caduta filando a cadere, la forza massima è grande (può raggiungere anche i 1200 chilogrammi con una corda fabbricata seguendo la norma dell'U.I.A.A.). Se l'assicurazione viene fat-



Assicurazione dinamica

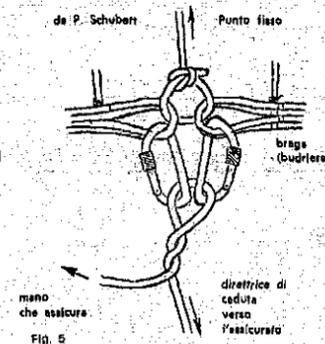
E' quella che sempre si dovrebbe utilizzare per assicurare un primo di cordata ogni qualvolta un aumento dell'altezza della caduta non presenti un pericolo (parete verticale).

Inoltre, poiché la forza massima è inferiore che nell'assicurazione statica, la corda s'allunga meno.

Affinchè la forza massima sia ridotta al punto d'essere sopportabile per l'assicuratore (e, al caso, per il punto fisso), bisogna prevedere un filamento del 15 al 30 per cento della corda utilizzata. Bisogna dunque che l'arrampicatore che sta in testa trovi un posto di fermata quando l'assicuratore dispone ancora di circa un sesto della corda.

E' da attendersi che nel caso d'una caduta grave, in corda ai detentori per il calore e l'assicuratore subisca delle ustioni.

Nell'assicurazione sul corpo, l'assicuratore è lui stesso uno degli elementi della catena d'assicurazione, il che riduce ancor di più la forza massima e di conseguenza la trazione sui punti fissi dell'auto-assicurazione. L'assicuratore viene però coinvolto direttamente dalla caduta e può finire in cattiva posizione (si veda il disegno numero 5).



Faccendo l'assicurazione su punto fisso, l'assicuratore tiene comodamente, ma si rende il rischio che il punto fisso ceda ed in tal caso l'assicurazione può scomporsi sino al completo filamento della corda (per esempio nell'assicurazione con corda incrociata).

L'assicurazione dinamica può essere fatta senza l'aiuto di materiale speciale (Sticht, Peaberty, Munter, ecc.). Con il metodo della corda incrociata (si veda l'assicurazione statica) a due o 3 giri (metodo descritto da C. Harschell). Maggiore sarà il numero delle torsioni, e

forza massima paragonabile a quella che si esercita con la corda incrociata a due giri. Quando vi sono due punti fissi, questo metodo presenta il vantaggio d'impedire alla corda di filare, se il primo dei due punti fissi cede.

Questi due metodi consentono di maneggiare comodamente la corda (snellire e tirare) ma necessitano naturalmente d'un certo allenamento al quale ogni alpinista dovrà attenersi.

Va da sé che la corda deve essere di buona qualità ed in buon stato.

(dal Bollettino U.I.A.A. n. 50 - luglio 1972)

Il discorso è cominciato con il vino di Carema: che vino magnifico! Non l'avete mai assaggiato? Mi spiacce per voi; cercate di rimediare: è prima lo fatto, meglio è. Fra i vini della Dora Baltea, secondo me, quello di Carema tiene la palma», dice mentre il treno corre via veloce. E' bello vederli, i vigneti di Carema. Dalla pianura della Dora s'innescano sulla costa erta e sassosa; il verde del pampini applica dritto sulla roccia rossastra. S'intravedono i ripiani sovrastati da muriccioli più alti, meno alti, si notano le scalette rigide che un terrazzo e l'altro collegano. Lungo i muriccioli corrono certamente del sentieri.

«Quanto lavoro per bere un ottimo bicchier di vino», proteste. «E' vero, ma con la cattiveria dei giovani, a Sarebbe meglio i usaggi bicchieri al plurale», commenta ed agli angoli della bocca si profila un sorriso malizioso.

Il caporalmaggiore alza la palette ed il treno riparte. I terrazzi di Carema scompaiono.

Non mi sono sbagliato, scrivendo «il caporalmaggiore». Voi che viaggiate in automobile non lo sapete; chi è ancora attaccato alle vecchie usanze e si serve della ferrovia, vi può dire che da Chivasso in poi la linea è gestita dal genio ferroviario. Con quale impegno o con quanto zelo i giovanotti di leva dirigono il traffico? Ci sono - dirò così - i capistazione, in divisa sciala, e danno il segnale della partenza: ci sono i manovali in divisa scura, o provvedono al resto. E' un piacere vederli, crederlo. Così com'è un piacere, di questa stagione, percorrere la valle di Aosta.

Sui fianchi della ferrovia si susseguono i vigneti, così come s'abbarbicano alle coste volte al sole. La sponda solatia è invasa dalla vite, sino in alto, dove i castagni s'impingono. Sul piano alluvionale il tipo della coltivazione è diverso da quella sulle balze; l'uva sul fondovalle più non gode del calore del sole che la roccia riverbera e conserva per qualche ora della sera; molto opportunamente, pertanto, i filari sono distaccati tra di loro, disegnano linee rette, hanno la forma di una elle o di una u in stampatello, in modo che i raggi del sole possano giocare dentro, ed accarezzare i grappoli.

«Nella frazione di Quinh, a Borgofranco d'Ivrea, sono i balmetti, grotte naturali che s'aprono nella montagna, e che mantengono una temperatura fresca e stabile, estate ed inverno. Li hanno trasformati in cantine; vi si conserva il vino...».

«Non di questo Carema», precisa Franco. «Qui le cantine non mancano. Bisogna camminare a piedi di per i paesi ed i villag-

gi, se si vuol conoscerli a fondo», poi, cambiando discorso, mi fa notare che Carema si trova ancora in provincia di Torino, e questo perché insisto nel parlare di vino valdostano.

«Non lo metto in dubbio», osservo. «Il vino di Carema, comunque, qualsiasi sia la ripartizione amministrativa, è vino della Dora Baltea; qui la valle già si è imposta...».

Un'altra volta Franco, con la perfidia del giovinotto: «che ne sai del vino valdostano?» chiede.

«Ed io quasi a giustificarmi: «Conosco il Montjovet», gli dico, «ed un certo vino dell'Uva che matura sotto il castello d'Argent perché...».

«Non divaghiamo con le rimebranze storiche», incalza Franco. «Vorrei che tu assaggiassi un certo vino rosso d'Arvier. La montagna di là della Dora balza su quasi a picco, a forma convessa; quei disegni che concentrano il calore sui chiamati l'inforno, forse perché all'interno se vogliamo rimanere attaccati alla tradizione, deve fare un bel caldo; forse perché quella rovina imponente ha un che di bolgia infernale».

«In quella convessa parete, con paziente lavoro di generazioni, si è costruito un dedalo di terrazzi, di ripiani, con muri a secco, scalinate di pietra, terra riportata con la gerla. Quanto lavoro, quanto sudore: ed in cambio la vite, in quel breve tratto di valle, dà un vino razzante, dal gusto e dal profumo inconfondibili...».

«Non mi ricordo...».

«Chissà quante volte, passando, hai guardato quelle balze scozzesi. Sul ciglio estremo si profila il

borlo verde d'un prato. e balza su una chiesetta...». «La ricordo», lo interrompo. «Quella chiesetta si stacca contro il cielo, con un bianco deciso!...».

«Bianco è il vino di Morgex», prosegue Franco che della val d'Aosta tutto conosce. «Viene al limite estremo; più in alto la vite non alligna. Morgex sta a novecento metri d'altezza. Quel vino bianco non ha una forte gradazione, è logico, ma come aroma, come sapore, si impone egregiamente».

«A Morgex», sento il bisogno di stoderare un po' di erudizione, per non esser da meno, «c'è la fontana del beato Vuillierme, che visse tra il sesto ed il settimo secolo ed ebbe il dono dei miracoli. Tra i profughi di lot operati, c'è quello della fontana. Esiste ancora, a tanti secoli di distanza, quella fontana, e porta il suo nome. Un giorno il beato Vuillierme mandò un domestico ad attingere l'acqua, e la fontana gettò vino...».

Il treno si ferma, siamo giunti ad Aosta; ci porterò a visitare la meschia prodigiosa», dice ridendo. «Le visite a quella meschia, talvolta fanno certi scherzi! Perché, vedi, non c'è l'acqua che si muta in vino, ma l'oste ti offre l'assaggio gratuito di tutti i suoi vini!».

«E' mai possibile?». «E per l'assaggio, sceglie la qualità migliore! Quando ero qui alla Scuola Alpina, le visite erano frequenti». I ricordi devono essere graditi, perché gli brillano gli occhi. «Per pochi soldi avessimo, noi per eravamo persone serie, e dopo gli assaggi una buona bevuta a pagamento ce la facevamo a pagamento...».

T. B.

Chi ha inventato il paracadute?

Passaggio tra i prati in fiore di questa meravigliosa val Passiria che è forse la più intatta di tutto l'Alto Adige. C'è l'oro del ranuncolo, l'azzurro del non - ti - scordar - di - me, il blu-viola dei gerani di prato. L'insieme è stupendo.

In mezzo a tanta ricchezza di petali variopinti, c'è un fiore apparentemente insignificante. Lo colpo e lo osservo attentamente. Che ignoranza è la mia! Non si tratta di un fiore. E' una sfera perfetta e trasparente; al centro, infilati in una specie di cuscinetto che li trattiene saldamente, si vedono i semi. Da ciascuno di essi parte una specie di filo dai lucidi riflessi metallici, più che sottilissimo, ma resistente, che a sua volta termina con un ingrossamento quasi invisibile che tiene uniti i filamenti impalpabili disposti come i raggi di un cerchio o come le stecche d'un ombrello.

Ammirabile connubio di perfezione geometrica e di delicatezza. Viene un colpo di vento, un gambo si stacca dal suo filo metallico che prende la posizione verticale. Ha il seme in basso e una specie di ombrello aperto all'estremità superiore. Il seme sembra proprio un paracadutista lanciato nell'atmosfera, sospeso al suo ombrello. Altri paracadutisti lo imitano; ed io guardo tutti questi ombrelli vaganti nell'aria i quali a poco a poco scompaiono dopo aver deposto il loro prezioso carico: la vita dell'erba. Qualuno è rimasto nell'apparecchio, forse non era ancora maturo per il lancio. Ed eccomi ora nel prato in fiore: ho in mano il fragile telaio che sosteneva i semi, nella mente consolanti riflessioni, nel cuore tanta umiltà.

Clara del Saile

CASTELLI DELL'ALTO ADIGE

Merano non ha bisogno di presentazione: da più di cento anni ormai la sua fama è acquisita e sottrarsi al suo fascino è impossibile. I nordici vi trovano una vegetazione che è il preludio di quella mediterranea e si beano del clima e del paesaggio digradante sino al ghiaro trastrada dell'Adige; gli altri, né celebrano la frescura e le peniche che anche nei mesi più torridi non perdono il verde smalto dei prati.

ziosi verso Lagundo, verso Lana. Come ogni vallata, anche questa dell'Adige ha i suoi castelli, e Merano in ispecie ne offre una vera costellazione; qualcuno diventato casa olopolica come Castel Pianta di Malo, qualche altro oberato da quelle false torrette e merlature care all'ottocento, come Castel Fontana, o fasciato d'edera come Castel del Gatto.

Castel Tirolo

Castel San Zeno sta a ridosso della città, dove la val Passiria sfocia con una profonda gola: la tradizione vuole che sorga su fondamenta romane, di quello che fu il «castrum» maiese. Di gran lunga più famoso è Castel Tirolo: sembra che Dante vi sia stato ospite, durante il viaggio nella Venezia Tridentina. La costruzione originaria era più vasta; secessioni successive hanno trascinato nel sottostante burrone diverse ali. La parte più interessante è quella che risale al dodicesimo ed al tredicesimo secolo. Il portale interno che dà accesso alla sala detta dei Cavalieri, e l'altro che dalla sala dei Cavalieri, immette nella cappella a due piani, sono esempi notevolissimi dell'arte romanica e ricordano molto da vicino le rigorose sculture di San

Fedele di Como. Tanto la sala dei Cavalieri, quanto la superiore detta degli Imperatori, hanno snelle bifore e trifore romaniche, dai pulpiti trapezoidali ornati da arabeschi. Chi si interessa di cose artistiche, oltre alle sculture di Castel Tirolo ed alla massiccia architettura di Castel San Zeno, può ammirare il romanico oratorio di Santa Margherita a Lana, ad una sola navata, con tre caratteristiche absidi. Qui si è avuta la mano un po' pesante nel ritoccare gli affreschi a soggetto religioso; dove invece la pittura conserva intatta la freschezza primitiva, è a San Giacomo di Cristiano. Lo sfondo della scena biblica che occupa l'intero arco trionfale, ricorda le volte dolomitiche.

A San Procopio di Naturno vi è un ciclo di pitture, lineari, abbastanza ben conservate, ritenute il più antico dell'Alto Adige. Secondo alcuni risale all'ottavo secolo. La tecnica elementare, il lineare disegno, raggiungono una insospettata potenza di espressione, che ritroviamo in certi medaglioni a San Ambrogio di Milano ed in dipinti recentemente scoperti a San Pietro di Blasca. Per la loro iconologia, qualcuno accenna ad influenze delle miniature irlandesi. A differenza di Merano

che è la città del riposo e del silenzio, e con gli idilliaci dintorni offre pace e serenità, Bolzano è piena di movimento. Bolzano smista il turismo. Per molti mesi, all'anno, nelle quattro stagioni, una folla in vacanza che inizia e termina la villeggiatura, sosta per un giorno o per due, in questo centro accogliente. Ne mancano alpinisti e sciatori e così le più diverse foggie del vestire e la più sovrana gamma di tinti si uniscono alla varietà delle lingue di questa miti-fantasia in festa, che dà l'aspetto alle cartoline illustrate, ai cordolini, a cappelli, berretti, sciarpe, fazzoletti, borse, aggiungendo nuovi colori a quelli che già porta. Soltanto i famosi portici è un formicolio incessante come nelle Mercerie di Venezia; la piazza delle Erbe con ban-

Bolzano smista il turismo

che è la città del riposo e del silenzio, e con gli idilliaci dintorni offre pace e serenità, Bolzano è piena di movimento. Bolzano smista il turismo. Per molti mesi, all'anno, nelle quattro stagioni, una folla in vacanza che inizia e termina la villeggiatura, sosta per un giorno o per due, in questo centro accogliente. Ne mancano alpinisti e sciatori e così le più diverse foggie del vestire e la più sovrana gamma di tinti si uniscono alla varietà delle lingue di questa miti-fantasia in festa, che dà l'aspetto alle cartoline illustrate, ai cordolini, a cappelli, berretti, sciarpe, fazzoletti, borse, aggiungendo nuovi colori a quelli che già porta. Soltanto i famosi portici è un formicolio incessante come nelle Mercerie di Venezia; la piazza delle Erbe con ban-

arelle stracariche di frutta esposta a cascate ed a grappoli, e le verdure freschissime, ricorda le altre piazze delle erbe tipiche delle cittadine venete. A differenza di Merano che chiude le porte alle gigantesche montagne nevate, ai massicci imponenti di granito e di ghiaccio del Cevedale, dell'Orles, della Palla Bianca e del Simulau, Bolzano potrebbe dirsi l'anticamera delle Dolomiti. E se torna a Merano il sasso è pallido e gli accenna alla scintillante freddezza del granito, Bolzano si trova nella più vasta zona porfida d'Italia, che dalle forme dello Isarco si estende raso-vale sino alla fantastica catena di Lagorai, in val di Fiemme.

Assemblea a Poschiavo della Società storica valtellinese

La Società storica valtellinese, ha tenuto quest'anno a Poschiavo l'annuale assemblea, domenica 27 agosto. Il socio prof. Riccardo Tognina, presidente centrale della Pro Grigioni Italiani, ha riferito sul tema «Gli statuti di Po-

scavi»; la consiglia prof. avv. Olimpio Aureggi Arlati, ha parlato su «Le streghe nella valle di Poschiavo». Prosegue con ponderata indagine l'inventario dei toponimi valtellinesi, sotto la guida del dottor Giovanni De Simon.

Castel Roncolo

Ci sono ancora Castel Novale e Castel Sant'Antonio, ma Castel Roncolo li batte tutti. Fu costruito nella prima metà del quindicesimo dal fratello Venga, per concessione del vescovo di Trento, sul cocuzzolo della «pietra concata». La stadiocchia che porta al maniero è ripida e scavata nella roccia. Passato il ponte levatoio e varcato il portone della torre a guardia dell'ingresso, il cortile interno del castello si rivela con una visione d'altri tempi. Massiccia, lineare, l'ala vecchia è fronteggiata dal palazzo di accademie, a pilastri ed archi; l'ala più tardi aggiunta dal Vintato chiude lo scenario e sopra il portico ha un loggiato di legno. L'occhio è attirato da figure più grandi del nor-

mate, dipinte a colori vivaci: sono le triadi. I tre maggiori eroi del mondo pagano, i tre celebri personaggi della Bibbia, i tre sovrani cristiani dell'età di mezzo, i tre arabi cavalieri, le tre famose coppie amorose che sono Guglielmo ed Aquilina, Tristano ed Isotta, Guglielmo d'Orléans ed Amalia, i tre ancor più orride gigantesse.

Castel Roncolo

Ci sono ancora Castel Novale e Castel Sant'Antonio, ma Castel Roncolo li batte tutti. Fu costruito nella prima metà del quindicesimo dal fratello Venga, per concessione del vescovo di Trento, sul cocuzzolo della «pietra concata». La stadiocchia che porta al maniero è ripida e scavata nella roccia. Passato il ponte levatoio e varcato il portone della torre a guardia dell'ingresso, il cortile interno del castello si rivela con una visione d'altri tempi. Massiccia, lineare, l'ala vecchia è fronteggiata dal palazzo di accademie, a pilastri ed archi; l'ala più tardi aggiunta dal Vintato chiude lo scenario e sopra il portico ha un loggiato di legno. L'occhio è attirato da figure più grandi del nor-

mate, dipinte a colori vivaci: sono le triadi. I tre maggiori eroi del mondo pagano, i tre celebri personaggi della Bibbia, i tre sovrani cristiani dell'età di mezzo, i tre arabi cavalieri, le tre famose coppie amorose che sono Guglielmo ed Aquilina, Tristano ed Isotta, Guglielmo d'Orléans ed Amalia, i tre ancor più orride gigantesse.

Castel Roncolo

Ci sono ancora Castel Novale e Castel Sant'Antonio, ma Castel Roncolo li batte tutti. Fu costruito nella prima metà del quindicesimo dal fratello Venga, per concessione del vescovo di Trento, sul cocuzzolo della «pietra concata». La stadiocchia che porta al maniero è ripida e scavata nella roccia. Passato il ponte levatoio e varcato il portone della torre a guardia dell'ingresso, il cortile interno del castello si rivela con una visione d'altri tempi. Massiccia, lineare, l'ala vecchia è fronteggiata dal palazzo di accademie, a pilastri ed archi; l'ala più tardi aggiunta dal Vintato chiude lo scenario e sopra il portico ha un loggiato di legno. L'occhio è attirato da figure più grandi del nor-

Gli affreschi più conservati di Castel Roncolo si trovano nelle sale del palazzo d'occidente, e ci presentano la vita cavalleresca sul finire del trecento. Balli di corte, gioco della palla, cacce al cervo, all'orso, al cinghiale, al camoscio; dame che si dilettano a pescare ad assistono ad un torneo in loro onore. E vi è la sala da bagno.

Castel Roncolo

Per il vero non vi maladibita a tale uso; il nome le deriva dalle pitture: una galleria a colonne corre lungo le quattro pareti; su due lati, sotto ogni archetto, s'affaccia una figura o s'appoggia alla balaustra. Sono cavalieri e dame e guardano verso il basso, come se la sala fosse una piscina e qualcuno nuotasse. Fra ogni archetto del terzo lato, giovani nudi si accingono a tuffarsi; dal loggiato del quarto osservano le bestie. La scena è umana, forse anche un po' maliziosa. Nell'intradosso della finestra un falconiere della corte ad una dama. Sul soffitto splendono il sole, la luna, le stelle. L'ambiente ci trasporta in un passato che l'immaginazione abbellece di tinte e di penombre romantiche. La assenza di rumori aiuta a fantasticare, ma rimbacato il ponte levatoio, la realtà ci riprende ed è viva ed è ferida.

Alessandro Valdiri

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

ROMA

Soc. Alp. F.A.L.C.

VARESE VIA SPERI 12 LA GHIRSA 12

Orario d'ufficio da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18; sabato dalle ore 9 alle 12. Martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.30. Telef. 808.421 - 899.971

Gite sociali Aguilu di Midi 9-10 settembre Gita Sociale 9-10 settembre all'Aguilù di Midi (m. 8842), Monte Bianco.

8 ottobre Scarpinata in Valmalenco Grande marcia alpina al lago "Falla", chilometri 24, dislivello metri 1200, nel centro dei suggestivi colori autunnali.

23-24 settembre Sassi Rigali Sabato 23 partenza da piazza Castello (piazza ingresso Castello) ore 14, arrivo a Sassi Rigali alle ore 19.

7-8 ottobre Presolana Sabato 7 partenza da piazza Castello (piazza ingresso Castello) ore 15, arrivo al passo della Presolana (m. 1280) e alla Presolana (m. 1280).

Apertura Rifugi della Sezione di Milano Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi. La Sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura dei suoi Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente.

Calendario gite

9-17 settembre: Dolomiti di Sesto, Lavaredo - traversata da rifugio a rifugio - dir. Acquafredda - Luchini.

Sul Resegone il quarto Raduno alpinistico giovanile

La sezione di Lecco del C.A.I. organizza per il 24 settembre prossimo il "IV raduno alpinistico giovanile" sul Resegone (metri 1875).

A RONCONE I CORTI GIUDICARIESI

Si sono riuniti a Roncone i corti delle Giudicarie, giudici il pubblico. Si sono presentati alla ribalta il coro Azzurro di Strada diretto dal maestro Basilio Musca.

Salutano i maceratesi dalla Cordigliera di Huallanca

La spedizione "Città di Macerata - Parù '72", alla Cordigliera di Huallanca, nelle Ande Peruviane, composta da Giuliano Mainini capo-spedizione, Renato Beretta, Mario Corsolini, Giulia Porco, Celso Salvini, Giulio Vignolini, e il mandato di Saluti dal campo-base.

Capanna di Cava

Capanna di Cava, metri 2069, via Svalle oppure per la via posti letto cinquanta. Guardando Pino Sala, presente in Capanna fino a fine agosto tutti i giorni ed in seguito fino alla metà di ottobre il sabato e la domenica.

Saluti dal Koshaq

Gli Uspetki che partecipano all'annuale spedizione dell'altissima Sezione torinese, mandano i saluti dal Koshaq a tutti gli amici dello Scarpone.

Muntanya

Il fascicolo di giugno di Muntanya, la rivista del Centro escursionistico catalano, reca "Un'esperienza sulle Agudes d'Espot", di Albert Olivares; la relazione della prima ascesa alla Roca Regina, di Ramon Gall; la cronaca del XIV raduno sceltico internazionale dei Pirenei, di Eric Nossas, raduno del quale abbiamo a suo tempo dato notizia, con la relazione di Onesti.

Periodo estivo

Durante il mese di agosto, come di consueto, la Sezione di Roma, che ha chiuso la sua sede dal 5 al 22, ha sospeso le gite di fine settimana.

22 ottobre Gita al mare e monti di Rapallo

Da Milano in torpedone sino al passo della Ruta (m. 2099); prima comitiva in torpedone a Rapallo. Seconda comitiva, salita a piedi al monte Ampolla (m. 580), discesa a Rapallo lungo la costa di Santa Maria, indi in torpedone.

9-10 settembre Monviso

Finite le vacanze, si riprendono le gite fissate dal nostro calendario, e come prima abbinata quella al Monviso del 9 e 10 settembre.

22 ottobre Gita al mare e monti di Rapallo

Da Milano in torpedone sino al passo della Ruta (m. 2099); prima comitiva in torpedone a Rapallo. Seconda comitiva, salita a piedi al monte Ampolla (m. 580), discesa a Rapallo lungo la costa di Santa Maria, indi in torpedone.

14 agosto si è spenta la madre della nostra socia Anna

La madre della nostra socia Anna, Anna Maria, è morta il 14 agosto, all'età di 85 anni. Aveva una vita di intensa attività sociale e di dedizione alla causa alpina.

Distrutta la Croce del Caduti sullo Zugna

La notte del 29 agosto è stata fatta saltare in aria con una carica di tritolo la croce elevata a ricordare i Caduti sulla cima dello Zugna in via Lagarina, dove durante la prima guerra mondiale si combatté per tre anni.

Spiritualità

Il numero di luglio-settembre della rivista "Spiritualità", diretta da Sandro Prada, reca i bandi dei concorsi per i premi di "Solidarietà alpina" e di "Spiritualità".

Salutano i maceratesi dalla Cordigliera di Huallanca

La spedizione "Città di Macerata - Parù '72", alla Cordigliera di Huallanca, nelle Ande Peruviane, composta da Giuliano Mainini capo-spedizione, Renato Beretta, Mario Corsolini, Giulia Porco, Celso Salvini, Giulio Vignolini, e il mandato di Saluti dal campo-base.

Fra gli escursionisti

GRUPPO CULTURALE O.M. Gita al rifugio Pissadu ed al Pizzo Boe: partenza in torpedone ore 7 del 16 settembre, arrivo al passo Gardena (m. 2230) ore 15, salita al rifugio F. Cavazza al Pissadu (m. 2571) per il sentiero della via Settis o per la forata Tridentina.

Tutto per lo sport

SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Specialità scarpe sportive 20123 MILANO Via Torino, 52 PRANO PIANO Telefono 89.0482

Sci - C.A.I.

Si è tenuta il 28 luglio una riunione del consiglio del Gruppo Sci-C.A.I. In essa si è approvato il bilancio dell'anno trascorso.

ESCAI Roma

Il 23 agosto è rientrato al rifugio Nino Corsi il gruppo di quarantun ragazzi che hanno partecipato all'Escalade delle Dolomiti.

La capanna di Pian Dolce

La capanna di Pian Dolce inaugurata il 21 giugno 1970 dagli amici della natura, sezione di Bellunza, ha compiuto il secondo anno di vita.

XV raduno interregionale giovanile alla Maiella

La Maiella non è più considerata montagna arida ed incolta. Essa è stata in grado di accogliere gente di ogni estrazione sociale sulla cima di Rocca di Falena.

In Brenta la via attrezzata "Alfredo Benini"

Il 27 agosto nel Gruppo di Brenta si è inaugurata la via attrezzata "Alfredo Benini", alla Bocca del Camosci. Si tratta della continuazione delle vie delle Bocchette, dal Tuckett verso nord, via che una volta completamente giungerà sino al Grost.

Si sbrana al Parco nazionale d'Abruzzo

Stuvola, scrivendo "si sbrana al parco nazionale d'Abruzzo", non si allude ad deprecati eventi che hanno motivato la assegnazione della pergamena nera. Nei pressi di Pescasseroli, nelle propaggini del parco, un branco di lupi ha sbranato venti pecore in un'ovile situato ai Prati della Macchia.

ARMANDO FASINI responsabile

ARMANDO FASINI responsabile Editore: ROGELI s.r.l. Autorizzazione Tribunale, Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg. Tip. S.A.M.E. - Palazzo dei Giuristi Milano - Piazza Cavotti, 2

L'ECO DELLA STAMPA

Fondato nel 1901 OFFICIO DI BITOGGI DA GIORNALI E REVISTE Direttore: Umberto Prigione Via Giuseppe Compagnoni 25 MILANO Telefono 72.33.33 Casella Postale 3543 - Telegrafici: EcoStampa - Milano

NON COGLETE I FIORI DI MONTAGNA anche i vostri figli vorranno vederti! i fiori di montagna sono protetti da un decreto

Bitter CAMPARI questo è l'aperitivo!